

Pace, la salvezza è anche negli scrittori

Venezia e Roma: due iniziative rilanciano il ruolo politico della parola scritta contro la guerra

«La pace è l'unica politica possibile»: è uno slogan utopico oppure è un'affermazione con un senso? Diamo conto di alcune iniziative che, in questi giorni, tentano di dimostrare che è vera la seconda cosa. Partiamo con la Laguna: qui, ieri e oggi, è in corso il primo Salone dell'editoria di pace, il «Fondaco di Venezia». Una sessantina di editori grandi e piccoli e una miriade di associazioni si sono dati appuntamento al Fondaco dei Tedeschi a Rialto, sede delle poste italiane. Lo scopo, è far emergere una realtà editoriale di non trascurabile rilievo e,

insieme, riflettere sulla carta stampata come strumento per i «costruttori di pace». Tra presentazioni di libri e incontri, spiccano due convegni: quello di stamattina (dalle 10,30) sul tema «Informazione e pace», coordinato da Fabrizio Tonello, e quello su «Finanza e pace» (dalle 14,30), coordinato da Francesco Indovina. Il Salone, organizzato da Giovanni Benzoni, è promosso dalla Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, un ente voluto da Regione, provincia e comune, ed è realizzato in collaborazione con le Poste Italiane e VeneziaFiere, nell'ambito del Proget-

to Iride. Nel corso della duegiorni viene presentato l'«Annuario della pace. Maggio 200-Maggio 2001», corposo contributo editoriale, edito da Asterios col patrocinio della Fondazione: 436 pagine che riassumono un anno di guerre «invisibili», dall'Algeria all'Angola, dalla Nigeria al Borneo, ma anche un anno di iniziativa pacifista nel pianeta, e propongono analisi delle strategie «di difesa» delle maggiori poten-

ze mondiali, indagini storiche e letture, da Simone Weil al sub-comandante Marcos. A Roma lunedì sera, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'uomo, al teatro Vascello va in scena una maratona del neonato comitato «Scrittori per la pace», con testi inediti, dall'apologo alla testimonianza, dalla poesia alla riflessione. A scriverli sono stati, tra gli altri, Aldo Nove, Dacia Maraini, Erri De Luca,

Lidia Ravera, Marcello Fois, Ugo Chiti. A leggerli, sarà un gruppo di attori coordinati da Massimo Wertmüller. Spiega Dacia Maraini: «Siamo tutti fortissimamente contro ogni genere di terrorismo e favorevoli a combatterlo, ma non siamo d'accordo sul modo in cui lo si fa oggi, un modo che finisce per rinfocolare odi e innescare meccanismi pericolosi. Con le bombe si ha l'impressione di far presto a risolvere

una questione, si fa capire chi è il più forte, ma non si cambiano davvero le cose. È solo con i fatti, con la pratica della superiorità della democrazia, che si può arrivare ad affrontare la radice del problema».

Intanto, Zelig manda in libreria un libro sulla cui copertina bianca campeggia un colombo: «Contro la guerra - pensieri per la pace», silloge di pagine di Primo Levi e Jean Giono, Garcia Lorca e Remarque, Russell e Spinoza. E il Lev Tolstoj che in «La salvezza è in voi» stendeva il j'accuse più implacabile contro la guerra.

l'inedito

C'è un pensiero nuovo, unico, aggressivo
E il pacifismo è ormai un'occupazione d'élite

L'11 giugno 1995 a Monte Sole si svolse una conversazione tra don Giuseppe Dossetti (professore di diritto canonico ed ecclesiastico, dirigente politico nella Resistenza, deputato alla Costituente e vice-segretario della Dc, dal '59 sacerdote, dal '68 monaco della Piccola famiglia dell'Annunziata da lui fondata in Italia e Medio Oriente, scomparso nel '96) e un gruppo di ragazzi che lavoravano con lui al progetto di una scuola di educazione alla pace. Monte Sole, un'altura a poca distanza da Marzabotto, è il luogo nel quale Dossetti aveva fissato la dimora della comunità monastica che si era raccolta intorno alla sua figura: non per caso, vicino al teatro di uno dei più terribili eccidi effettuati in Italia dai nazisti. Dossetti aveva in mente di edificare una scuola che gettasse le sue fondamenta proprio nei ricordi di quel passato. Il resoconto della conversazione, finora inedito, è riportato nell'«Annuario della pace», della cui pubblicazione parliamo sopra. Nella prima parte del colloquio, Dossetti affronta il tema cruciale del rapporto tra cristianesimo e guerra. Poi, nel passo che riproduciamo, approda a un'analisi del presente.

Giuseppe Dossetti

È certo che ci stiamo distanziando dalla guerra, dalla grande guerra. Credo di essere proprio uno degli ultimissimi che l'hanno vissuta, e il non averla vissuta ha peso, ha peso, qualsiasi idea si abbia. Perché il cuore non si scalda, resta freddo con i soli ragionamenti. Poi, sì, c'è qua e là anche un pullulare di dottrine vecchie, ma rinnovate e rinverdate. Seguo un po' una rivista italiana di geopolitica, *Limes*. Certo, vi si ragiona in termini di «potenza»... Si stanno costruendo nuove dottrine... forse, persino ricostruendo

vecchi ideali... Questo rispuntare così aspro dei nazionalismi, sempre più restrittivi, sempre più particolaristici, fa impressione. Quindi, indubbiamente, c'è un compito non solo di concreta educazione alla pace e di apprendimento delle nuove tecniche nonviolente, ma c'è anche un compito di riflessione, ai livelli cui accennavo ora, perché non c'è niente che si contrapponga a questo «nuovo», niente. E questo fa pensare, molto!

La rinascita dei nazionalismi, ad esempio, o la giustificazione ad oltranza del neocapitalismo, la non-volontà di condividere veramente, che diventa sempre più universale,

per così dire, nell'ambito di una certa area di cultura occidentale: questi sono fenomeni molto inquietanti... Questo revisionismo, in senso negativo, appunto, che accusa i decenni passati di irenismo ad ogni costo, irenismo superficiale, leggero, avventato, e il non consolidarsi di dottrine che abbiano una fondazione teorica nuova, davvero nuova: questo mi fa molta impressione. Certo, in taluni ambienti, così come tra voi, la sensibilità pacifista si sta accrescendo, tuttavia non vedo nascere qualcosa di capace di controbilanciare né quantitativamente né qualitativamente, nell'ordine del pensiero, tutte queste altre teorie

che hanno un impulso nettamente egoista, e quindi aggressivo, o almeno potenzialmente aggressivo. Questo mi preoccupa molto.

Sì, anche nell'ambito intellettuale mi sembra che gli ultimi quattro o cinque anni abbiano denunciato un certo isolamento del pensiero pacifista, in genere, nelle sue basi teoriche. Ritornando ai momenti cruciali della guerra del Golfo, c'è chi, commentandoli, ha parlato di una deriva del pensiero, cioè ha notato che anche nel mondo di una certa intelligenza c'è stata una scarsissima reazione. Per esempio, nel nostro paese si sentiva solo la voce del papa, isolato nello stesso am-

bito ecclesiale. E anche i pensatori, i cosiddetti intellettuali di sinistra, hanno subito una grande sconfitta al momento della guerra del Golfo, non hanno saputo esprimere un pensiero sia pur vagamente propositivo, e anche adesso, nell'analisi economica su quello che sta accadendo, che, per quanto non mi interessa particolarmente di economia, può essere tuttavia condotta senza tante esitazioni, sono tutti a senso unico, tutti favorevoli ad una certa area economica industriale progredita, e tutti incapaci di considerare la realtà delle aree economiche più povere.

Sento dire, per esempio, che i paesi del

terzo mondo, a seguito di questa sistemazione del mercato mondiale, saranno posti, per avere le sementi con cui coltivare i loro terreni, in una condizione di dipendenza totale dell'economia mondiale. Cosa vuol dire questo? Se anche l'agricoltura, che poteva progredire in quelle aree, non solo sarà ostacolata, ma addirittura sopraffatta, ci sarà di nuovo un problema di pane per molti milioni di uomini, per centinaia di milioni di uomini. Questo inevitabilmente accumula un potenziale enorme di violenza e conduce a terribili conflitti.

E poi, per accostarci a un altro problema e specificare un po' meglio, dato che si tratta di un campo in cui una certa competenza me la riconosco, v'è la decadenza dei sistemi di organizzazione giuridica collettiva, ove si assiste ad un clamoroso fallimento dei tentativi di operare condotti negli ultimissimi anni, che hanno ulteriormente scalzato l'Organizzazione delle Nazioni Unite e quindi reso poco gestibile, a livello anche giuridico, le realtà conflittuali che sempre più si discernono nel mondo. Quindi, se c'è in qualche modo, direi in una certa minoranza elitaria, un aumento di coscienza e riflessione in senso pacifista, c'è però, nella somma globale dell'umanità che conta e che decide, un arretramento molto grave, impensabile anche soltanto venti o trent'anni fa - una de-sensibilizzazione sul piano giuridico e politico.



Aldo Capitini nel 1961 alla Marcia per la pace Perugia-Assisi

PUNTO JTD COMMON RAIL.
IL DIESEL CHE ACCENDE IL DIVERTIMENTO.



**PUNTO JTD
DA L. 21.300.000***

- JTD Common Rail da 80 cv da 0 a 100 km/h in 12,2" consumi: 20,4 km al litro**
- Dual Drive
- Follow me home
- Trip computer

**ciclo combinato

**FINO AL
24 DICEMBRE
LA GAMMA
FIAT PUNTO
PARTE DA
L. 16.400.000***

IN 48 MESI SENZA ANTICIPO

*Prezzo chiavi in mano IPT escluso, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento SWAV in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su basi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.



Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia con
chilometraggio illimitato



www.buy@fiat.com